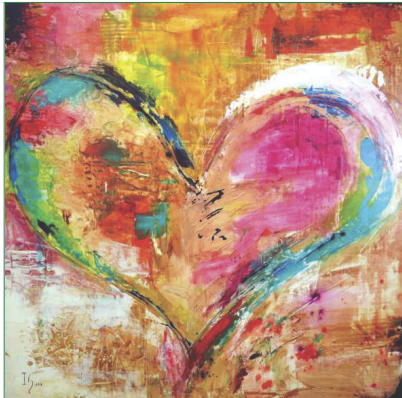




Le GHIRLANDE

Lettori in cerchio a parlare di libri, autori, idee. In biblioteca.



POETIKÈ 2017 Per sentieri di poesia

n. 2 - per l'incontro di marzo: SENTIERI D'AMORE

"M'incantò la rima fiore amore, la più antica, difficile del mondo"

Umberto Saba

(Trieste 1883 – Gorizia 1957)

Amai

Amai trite parole che non uno
osava. M'incantò la rima fiore
amore,
la più antica difficile del mondo.

Amai la verità che giace al fondo,
quasi un sogno obliato, che il dolore
riscopre amica. Con paura il cuore
le si accosta, che più non l'abbandona.

Amo te che mi ascolti e la mia buona
carta lasciata al fine del mio gioco.

(da "Mediterranee", 1946)

Antolia Pozzi (Milano 1912 – Milano 1938)

Ricongiungimento

Se io capissi
quel che vuol dire
- non vederti più -
credo che la mia vita
qui - finirebbe.

Ma per me la terra
è soltanto la zolla che calpesto
e l'altra
che calpesti tu:
il resto
è aria

in cui- zattere sciolte - navighiamo
a incontrarci.

Nel cielo limpido infatti
sorgono a volte piccole nubi,
fili di lana
o piume - distanti -
e chi guarda di lì a pochi istanti
vede una nuvola sola
che si allontana.

17 settembre 1933 • Da *La vita sognata*

Dante Alighieri

(Firenze 1265 – Ravenna 1321)

Ma s'a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
dirò come colui che piange e dice.

Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante.

*Divina Commedia,
Inferno, canto V, vv 124-138*



Guido Orlandi (Firenze 1265 – 1333/1338)

Onde si move, e donde nasce Amore?
Qual è 'l suo proprio? E dov'e' dimora?
E' e' sustanzia o accidente? O memora?
E' cagion d'occhi, o è voler di core?

Dacche procede in suo stato furore
(como foco si sente che divora)?

Di che si nutre domand'io ancora.

Come e quando e di cui si fa segnore?

Che cosa è – dico -, à e' figura?
A' per sé forma, e somiglianza altrui?
E' vita questo Amore? Od è Morte?

Chi 'l sente de saver di sua natura.

Io domando a voi, Guido, di lui:

odo che molto usate in la sua corte.

Guido Cavalcanti

(Firenze 1258 – 1300)

In un boschetto trova' pasturella
più che la stella – bella, al mi' parere.

Cavelli avea biondetti e ricciutelli,
e gli occhi pien' d'amor, cera rosata;
con sua verghetta pasturav'agnelli;
[di]scalza, di rugiada era bagnata;
cantava come fosse 'namorata:
er'adornata – di tutto piacere.

D'amor la saluta' imantenente
e domandai s'avesse compagnia;
ed ella mi rispose dolzemente
che sola sola per lo bosco gia¹,
e disse: «Sacci, quando l'augel pia,
allor disìa – 'l me' cor drudo avere».

Po' che mi disse di sua condizione
e per lo bosco augelli audio cantare,
fra me stesso diss'ì: «Or è stagione
di questa pastorella gio' pigliare».
Merzé le chiesi sol che di basciare
ed abbracciar, – se le fosse 'n volere.

Per man mi prese, d'amorosa voglia,
e disse che donato m'avea 'l core;
menòmmi sott'una freschetta foglia,
là dov'ì vidi fior' d'ogni colore;
e tanto vi sentio gioia e dolzore,
che 'l die d'amore – mi parea vedere.

Sandro Penna (Perugia 1906 – Roma 1977)

Era la mia città, la città vuota
all'alba, piena di un mio desiderio.
Ma il mio canto d'amore, il mio più vero
era per gli altri una canzone ignota.

Nel fresco orinatolo alla stazione
sono disceso dalla collina ardente.
Sulla mia pelle polvere e sudore
m'inebbriano. Negli occhi ancora canta
il sole. Anima e corpo ora abbandono
fra la lucida bianca porcellana

Giorgio Caproni

(Livorno 1912 – Roma 1990)

Alba

Amore mio, nei vapori d'un bar
all'alba, amore mio che inverno
lungo e che brivido attenderti! Qua
dove il marmo nel sangue è gelo, e sa
di rinfresco anche l'occhio, ora nell'ermo
rumore oltre la brina io quale tram
odo, che apre e richiude in eterno
le deserte sue porte?... Amore, io ho fermo
il polso: e se il bicchiere entro il fragore
sottile ha un trematio tra i denti, è forse
di tali ruote un'eco. Ma tu, amore,
non dirmi, ora che in vece tua già il sole
sgorga, non dirmi che da quelle porte
qui, col tuo passo, già attendo la morte.

(da "Il passaggio d'Enea", 1956)



Eugenio Montale
(Genova 1896 – Milano 1981)

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quatr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

(Da Xenia II)

Matteo Maria Boiardo
(Scandiano 1441 – Reggio Emilia 1494)

Arte de Amore e forze di Natura
Non fur comprese e viste in mortal velo
Tutte giamai, dapoi che terra e cielo
Ornati fòr di luce e di verdura:
Non da la prima età semplice e pura,
In cui non se sentio caldo nè gielo,
A questa nostra, che dell'altrui pelo
Coperto ha il dosso e fatta è iniqua e dura,
Accolte non fòr mai più tutte quante
Prima nè poi, se non in questa mia
Rara nel mondo, anci unica fenice.
Ampla beltade e summa ligiadria,<
Regal aspetto e piacevol sembante
Agiunti ha insieme questa alma felice

Daria Menicanti

(Piacenza 1914 – Mozzate 1995)

Non ti domando sicurezze, mai
con te ho pensato a un amore routine.
Se torni, quando torni per favore
non dirmelo. Son queste le cose
che non voglio sapere, che so.
Tu bada a non farmi promesse
io a non chiedere.

Da "il mio vivere in poesia"



Gaspara Stampa
(Padova 1523 – Venezia 1554)

Io son da l'aspettar omai sì stanca,
sì vinta dal dolor e dal disio,
per la sì poca fede e molto oblio
di chi del suo tornar, lassa, mi manca,

che lei, che 'l mondo impallidisce e 'mbianca
con la sua falce e dà l'ultimo fio,
chiamo talor per refrigerio mio,
sì 'l dolor nel mio petto si rinfranca.

Ed ella si fa sorda al mio chiamare,
schermando i miei pensier fallaci e folli,
come sta sordo anch'egli al suo tornare.

Così col pianto, ond'ho gli occhi miei molli,
fo pietose quest'onde e questo mare;
ed ei si vive lieto ne' suoi colli.

Maria Luisa Spaziani
(Torino 1922 – Roma 2014)

Con timoroso stupore accedo alla tua nudità
(guizza il pesce di marzo della luce),
inguini, anfratti, e già un corallo pallido
di vene traccia mappe d'eldorado.
Dormi, e il silenzio è cembalo stregato
che ci percorre il sangue ricongiunto.
Scivola sul pendio di neve azzurra
la mano – luna in brividi e tepori.
Amarti... ma il linguaggio è una gabbietta
di cornacchie assai rauche. La più saggia
eloquenza sarà tacerti accanto,
mio germoglio che dormi nella neve.

Giovanni Boccaccio

(Certaldo 1313 – Certaldo 1375)

Iscinta e scalza, con le trezze avvolte,
e d'uno scoglio in altro trapassando,
conche marine da quelli spiccando,
giva la donna mia con le altre molte.

E l'onde, quasi in sé tutte raccolte,
con picciol moto i bianchi piè bagnando,
innanzi si spingevan mormorando
e ritraènsi iterando le volte.

E se tal volta, forse di bagnarsi
temendo, i vestimenti in su tirava,
sì ch'io vedeo più della gamba schiuso,

oh, quali avria veduto allora farsi,
chi rimirato avesse dov'io stava,
gli occhi mia vaghi di mirar più suso!



Vincenzo Cardarelli

(Corneto Tarquinia 1887 – Roma 1959)

Adolescente

Su te, vergine adolescente,
sta come un'ombra sacra.
Nulla è più misterioso
e adorabile e proprio
della tua carne spogliata.
Ma ti recludi nell'attenta veste
e abiti lontano
con la tua grazia
dove non sai chi ti raggiungerà.
Certo non io. Se ti veggio passare
a tanta regale distanza,
con la chioma sciolta
e tutta la persona astata,
la vertigine mi si porta via.
Sei l'imporosa e liscia creatura
cui preme nel suo respiro
l'oscuro gaudio della carne che ap-
pena
soporta la sua pienezza.
Nel sangue, che ha diffusioni
di fiamma sulla tua faccia,
il cosmo fa le sue risa
come nell'occhio nero della rondine.
La tua pupilla è bruciata
dal sole che dentro vi sta.
La tua bocca è serrata.
Non sanno le mani tue bianche
il sudore umiliante dei contatti.
E penso come il tuo corpo
difficoltoso e vago
fa disperare l'amore
nel cuor dell'uomo!
Pure qualcuno ti disfiorerà,
bocca di sorgiva.

Qualcuno che non lo saprà,
un pescatore di spugne,
avrà questa perla rara.
Gli sarà grazia e fortuna
il non averti cercata
e non sapere chi sei
e non poterti godere
con la sottile coscienza
che offende il geloso Iddio.
Oh sì, l'animale sarà
abbastanza ignaro
per non morire prima di toccarti.
E tutto è così.
Tu anche non sai chi sei.
E prendere ti lascerai,
ma per vedere come il gioco è fatto,
per ridere un poco insieme.
Come fiamma si perde nella luce,
al tocco della realtà
i misteri che tu prometti
si disciolgono in nulla.
Inconsumata passerà
tanta gioia!
Tu ti darai, tu ti perderai,
per il capriccio che non indovina
mai, col primo che ti piacerà.
Ama il tempo lo scherzo
che lo seconda,
non il cauto volere che indugia.
Così la fanciullezza
fa ruzzolare il mondo
e il saggio non è che un fanciullo
che si duole di essere cresciuto.

Vivian Lamarque (Tesero 1946)

La notte scende

La notte scende
siamo lontani di cuscini
ma di anime
siamo vicini.

Pazienza l'ami pure

Pazienza l'ami pure
ma pochino, mi raccomando,
baci rari rarissimi
invece a me millissini.

Credevo non mi amasse

Credevo non mi amasse
perché è vietato
forse invece non mi ama
perché non è innamorato.